

- 24 Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: "Il vostro maestro non paga la tassa?". 25 Rispose: "Sì". Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: "Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?". 26 Rispose: "Dagli estranei". E Gesù replicò: "Quindi i figli sono liberi. 27 Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te".

Origene 10. LE DUE IMMAGINI *Venuti poi a Cafarnaon, si avvicinarono a lui gli esattori del didracma*. Origene fa una distinzione Tra «i figli che non pagano tasse o tributi» ed estranei «dai quali i re di questa terra riscuotono tasse o tributi». I figli sono liberi mentre gli estranei «sono liberi in rapporto a realtà fuori della terra, ma sono come schiavi per quelli che esercitano il dominio su di loro e li tengono sotto schiavitù». [Così erano i figli d'Israele in Egitto: [gli Egiziani] *esercitavano il dominio sui figli di Israele, gli rendevano la vita amara e li tenevano con forza sotto schiavitù (Es 1,14)*]. In similitudine loro «il Figlio di Dio assunse solo la forma di schiavo (Fil 2,7)» e quindi si assoggettò al tributo. Lo statere per il pagamento era sulla bocca del pesce marino e fu pescato da Pietro «diventato *pescatore di uomini (Mc 1,17)*». Il pesce che porta lo statere in senso tropologico è colui che porta la moneta con l'immagine di Cesare. Pescato da pescatori di uomini egli che «ha ciò che appartiene a Cesare, lo renda a Cesare per poter, dopo, rendere a Dio ciò che è di Dio». L'immagine di Cesare fu pescata in mare e non fu trovata in casa perché egli che è *l'immagine di Dio invisibile (Col 1,15)* non avesse accanto a sé l'immagine di Cesare. Egli rese agli esattori delle imposte «il debito, senza averlo però né assunto né posseduto né acquistato né mai reso sua proprietà».

11. «I FIGLI SONO LIBERI» Origene dà ora un'altra spiegazione. Introduce una nuova categoria di figli: «coloro che non facendo parte dei figli dei re della terra, sono figli di nessuno sulla terra, ma per ciò stesso sono figli o di Dio o del Figlio di Dio». Costoro sono figli perché «si trovano ad essere figli per la loro condizione di libertà: *Quindi i figli sono liberi*», mentre i figli dei re della terra non lo sono, in quanto *chiunque compie il peccato è schiavo del peccato (Gv 8,32)*; invece i figli di Dio «dimorano nella verità della Parola, e grazie a ciò *hanno conosciuto la verità*, perché questa *li farà liberi (Gv 8,32)*. Costoro sono liberi in senso assoluto. Per questo chi è libero «si dà pensiero di non scandalizzare i re di questa terra, i loro figli e gli esattori delle imposte». Quindi paga la tassa. Gesù vuole evitare loro lo scandalo «per non farli peccare più gravemente o per farli giungere (posto che lo vogliano) a salvezza, nell'accogliere colui che ha risparmiato loro di essere scandalizzati». Facendo l'etimologia di Cafarnaon, che significa «Campo della consolazione», il maestro alessandrino annota che Gesù consola «ogni discepolo, che è libero e figlio, e gli dà capacità di pescare il primo pesce, perché venuto su, Pietro abbia consolazione sia per il pesce venuto su e pescato, sia per avergli preso dalla bocca lo statere che sarà reso a coloro cui appartiene, e che esigono come propria tale moneta».

12. CATTURATI DAL LOGOS Ora Origene fa una lettura morale e vede nel pesce con in bocca lo statere l'avarità. Pietro lo guarisce e gli «toglie non solo di bocca e dai discorsi ma anche dalle disposizioni (interiori) quello statere, simbolo di tutto il suo attaccamento al denaro». Annota M. Ignazia: «Origene sul tema dà alcune forti pennellate: "Prima l'uomo desidera un po' di danaro, poi... il desiderio cresce; quando poi la passione avrà accecato la mente, per suggerimento e stimolo delle potenze avverse, il danaro non è più desiderato ma strappato e conquistato anche con la violenza e con spargimento di sangue umano" (*Princ. III, 2, 2, 412*)». Così Origene conclude: «Una persona di questo tipo, infatti, dirai che si è trovata in mare e tra le realtà salate di questa vita, i flutti delle preoccupazioni e le ansie per amore al denaro, con lo statere in bocca dal momento che era senza fede e attaccata al denaro; e dirai che è venuta su dal mare, catturata dall'amo del Logos e beneficata (da un certo Pietro che le insegna la verità), con in bocca non più lo statere, ma al suo posto le parole che hanno l'immagine di Dio».

13. PER IL MAESTRO ED IL DISCEPOLO «Ancora sulle parole: *Si avvicinarono a Gesù gli esattori delle tasse*. Dal libro dei Numeri potresti addurre (l'argomento) che, secondo la Legge di Dio, non è offerto per i santi un semplice tributo, ma un tributo santo. Infatti sta scritto: *prenderai cinque sicli a testa, secondo il tributo santo (Nm 3,47)*. Per tutti i figli d'Israele è dato a testa un tributo santo. Poiché dunque non è possibile che il Santo di Dio abbia al tempo stesso tributi santi e tributi (per così dire) profani, per questo motivo agli esattori di tributo non santo, che domandano a Pietro: *Il vostro maestro non paga il tributo?* il Salvatore dà ordine di consegnare lo statere trovato in bocca al primo pesce che viene su, perché lo si dia per il maestro e il discepolo».

Concludiamo con questa nota storica riguardo alla situazione del tempo: «Nel commentare la tassa del tempio, Origene mostra di aver ben presente la diatriba religioso-politica sul tributo e di non voler fare dell'episodio evangelico una lettura tropologica sganciata dalla situazione storica – Ireneo ne aveva parlato nel contesto dell'ossequio dovuto alle autorità disposte da Dio: "Il Signore (ordina) di pagare le tasse agli esattori... funzionari pubblici di Dio addetti a tale ufficio» (*Contro le eresie* V, 24, 1) – "Vedendo nella potenza imperiale il simbolo del demonio, Origene prendeva di contropiede tutta una tradizione, sia ellenico-orientale che ebraica... Bisogna vedere in questa identificazione una testimonianza impressionante delle sofferenze della Chiesa, da tanti anni messa al bando dalla società romana, a causa della sua fedeltà al Dio unico, e del suo rifiuto della idolatria imperiale" (Crouzel, *Théologie*, 196)».

Crisostomo *Essendo poi venuti a Cafarnaò, si accostarono a Pietro gli esattori delle due dramme, e gli domandarono: «Il vostro maestro non paga egli le due dramme?»*. La prima cosa da sapere è il perché del tributo delle due dramme. Crisostomo lo spiega così: «Dopo che Dio colpì l'Egitto con le terribili piaghe, una delle quali uccise i primogeniti degli Egiziani, egli volle riservare per sé la tribù di Levi, in luogo di tutti i primogeniti dei figli d'Israele. Ma poi, siccome il numero dei primogeniti delle altre tribù d'Israele era superiore al numero dei componenti la tribù di Levi, Dio ordinò che per compensare il numero inferiore dei leviti, ogni primo nato delle altre tribù pagasse un siclo di tributo al tempio. E da allora restò in vigore la consuetudine che i primogeniti pagassero questo tributo». Essendo Gesù primogenito e Pietro appare come il primo degli apostoli, gli esattori si rivolgono a lui. Crisostomo ritiene che ogni primogenito pagasse il tributo nella propria città, gli esattori si avvicinano a Cristo in Cafarnaò, considerata sua patria. Non osano però accostarsi direttamente a lui, si rivolgono a Pietro, e lo fanno con moderazione, semplicemente per sapere se il maestro intende o no pagare il tributo. Pietro risponde che il maestro pagherà il tributo ma poi non osa parlarne con Gesù, vergognandosi forse, di intrattenerlo su tale questione. Continua Crisostomo che Gesù, sempre mite e sapendo tutto, previene Pietro dicendo: «*Che te ne pare Simone? I re della terra da chi riscuotono tasse o tributo? Dai propri figli, ovvero dagli estranei?»*. E avendo Pietro risposto: «*dagli estranei*», Gesù gli disse: «*Dunque i figli ne sono esenti*». Gesù anticipa Pietro perché non creda che abbia sentito la domanda degli esattori, e vuole anche parlargli del tributo, giacché Pietro non osava sottoporgli tale questione. Il significato delle parole di Gesù è chiaro; egli si dichiara esente dal pagamento del tributo. Se i re della terra non esigono nessuna tassa dai loro figli, a maggior ragione ne deve essere esente lui in quanto figlio del re dei cieli e re lui stesso. Precisa Crisostomo che se lui non fosse realmente figlio l'esempio dei re non avrebbe senso. Gesù si dichiara figlio naturale, vero figlio che condivide col Padre la regalità. Gesù in questo modo conferma la rivelazione fatta da Dio a Pietro, quando Gesù chiese ai discepoli (Mt 16,15-16): «*Ma voi chi dite che io sia?*». Rispose Simon Pietro: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*». Gesù aggiunge: «*Ma, perché non abbiamo a scandalizzare, va' al mare, getta l'amo, prendi il primo pesce che verrà su, aprigli la bocca, vi troverai uno statere: prendilo e dallo ad essi per me e per te*». Gesù acconsente di pagare il tributo per la debolezza degli esattori, ma non vuole neppure scandalizzare i discepoli, dimostrando che non è soggetto al tributo. Il Signore in altre occasioni non si preoccupa di destare scandalo, come quando parla dei cibi: ora invece evita lo scandalo, insegnandoci a riconoscere le occasioni in cui tener conto, oppure no, di coloro che si scandalizzano per la nostra condotta.

Gesù manifesta se stesso, la sua figliolanza, nel modo in cui paga il tributo. Non prende il denaro che portavano di riserva, ma vuole dimostrare che è Dio di tutte le cose e quindi anche il mare è soggetto alla sua potestà. Il Signore ha già fatto vedere il suo potere sulle acque, quando ha loro comandato di placarsi e ha fatto camminare lo stesso Pietro sui flutti; ora manifesta questa sovranità in altro modo, e anche così mostra grande stupore e ammirazione. Dice Crisostomo che non è certo un piccolo prodigio, predire che il primo pesce pescato pagherà il tributo, e tra tutti i pesci, il mare lascerà proprio quello che porta in bocca lo statere. Solo la potenza di Dio può far sì che il mare offra tali doni e manifesti in ogni momento la sua sottomissione, sia quando infuriato si placa e tace, sia quando accoglie sulle sue onde tempestose Pietro, servo come lui dello stesso Signore, e ora pagando gli esattori a favore di Gesù. «*E dallo ad essi per me e per te*». Continua e sottolinea Crisostomo, dicendo: «*Avete notato la preminenza dell'onore concesso a Pietro? Consideriamo anche la sua virtù e la filosofia della sua anima. Questo fatto non è riportato da Marco discepolo di Pietro, perché manifesta un grande onore reso a lui; piuttosto Marco riferisce il rinnegamento di Pietro e passa sotto silenzio gli episodi che pongono l'apostolo in grande luce, probabilmente perché lo stesso Pietro, suo maestro, non desiderava che si dicessero di lui grandi cose. E come voi siete colpiti dalla potenza di Cristo, così dovete ammirare anche la fede dell'apostolo che obbedisce prontamente a un comando così insolito: è, infatti, in compenso della sua fede che Gesù lo unisce a sé nel pagamento del tributo*».

Ilario Viene chiesto al Signore di pagare la tassa per il tempio. La Legge aveva stabilito per tutto Israele questa tassa per il servizio al tempio come riscatto dell'anima e del corpo. Dio non chiedeva una moneta d'argento in cambio del riscatto dei peccati; l'offerta è stata infatti stabilita come segno, perché noi offrissimo noi stessi in Cristo, che è il vero tempio di Dio (Gv 2,21). Al popolo venivano richieste due

dramme e, secondo la consuetudine della legge, erano richieste anche a Cristo, come a qualsiasi uomo. Ma egli, per mostrare che non era sottomesso alla Legge, portò l'esempio di un privilegio terreno; come i figli del re non erano tenuti a pagare tasse e tributi, così non gli si doveva chiedere nulla per riscattare la nostra anima e il nostro corpo, né gli si doveva chiedere alcunché per riscattare sé stesso, dal momento che il figlio del re non doveva avere niente in comune con gli altri. Pietro, quindi, riceve l'ordine di andare al mare, gettare l'amo, cercare nella bocca del primo pesce che viene e consegnare per sé e per il Signore lo statere che vi troverà. Ilario si interroga sul significato di queste parole. Al Signore viene chiesto un didramma, cioè due denari; perché Pietro dovrebbe consegnare uno statere, cioè quattro denari? Inoltre, il fatto che è invitato a cercare nel primo pesce indica che ce ne sarebbero stati molti a salire in superficie. E ancora, come è possibile che si trovi uno statere tenuto in bocca, anziché nascosto nel ventre? Pietro, destinato alla predicazione e divenuto pescatore di uomini, ha gettato nel mondo l'amo del suo insegnamento per trarre da esso, mediante la dolcezza dell'esca, gli uomini erranti e fluttuanti. A quest'amo si è attaccato quel beato primo martire, Stefano, che teneva nella sua bocca il denaro quadruplo, cioè che, nell'unità del numero dei Vangeli, predicava contemplando nella sua passione la gloria di Dio e Cristo Signore (At 7,56). Stefano, quindi, è salito per primo tenendo nella bocca uno statere, che conteneva anche le due dramme della vecchia e nuova predicazione. E Dicendo: *Consegnala per me e per te* indica che Pietro doveva sdebitarsi per Cristo e per la sua predicazione non più con un didramma ma con uno statere.

Girolamo. *Giunti a Cafarnao, s'accostarono a Pietro quelli che riscuotevano le tasse e gli dissero: - Il vostro maestro non paga le tasse - ed Egli rispose: - Sì certamente -* Dice Girolamo che a Gesù che era di Nazaret, un villaggio della Galilea dipendente da Cafarnao chiedono di pagare il tributo a Cafarnao, ma data la grandezza dei prodigi da lui compiuti, non osano rivolgersi direttamente a lui e avvicinano il discepolo interrogandolo con malizia per sapere se intende pagare il tributo oppure opporsi alla volontà di Cesare. Il Signore si rivolge a Pietro per evitare che i discepoli si scandalizzino per la richiesta che gli è stata fatta di pagare il tributo; così nel contempo essi si rendono conto che egli conosce tutto quello che essi fanno in sua assenza. Continua Girolamo dicendo che nostro Signore era figlio di re sia nella carne perché discendente di Davide sia nello spirito perché era il Verbo dell'onnipotente Padre. In quanto figlio di re non doveva dunque pagare il tributo; ma colui che ha assunto l'umiltà della carne deve comunque adempiere ogni giustizia. Dice Girolamo di non sapere cosa lo riempie di più meraviglia se la prescienza o la potenza del Salvatore: la prescienza grazie alla quale sa che il primo pesce che abbocca all'amo ha una moneta o la potenza per cui basta una sola parola e subito una moneta spunta nella bocca del pesce. Secondo il significato mistico, continua Girolamo, il primo pesce che viene catturato era quello che dimorava nei profondi e amari gorgi del mare, cosicché il primo Adamo viene liberato per mezzo del secondo Adamo; e ciò che vien trovato nella sua bocca, cioè nella sua confessione, è quanto vien pagato per Pietro e per il Signore. E giustamente vien pagato per ambedue lo stesso prezzo, ma diviso in due parti perché per Pietro il prezzo viene pagato in quanto è un peccatore, mentre il Signore non ha commesso il nostro peccato, *né inganno è stato trovato nella sua bocca (Is 53,9)*, dice Girolamo che la moneta vien chiamata statere, che vale due volte due dramme, per dimostrare la somiglianza secondo la carne per cui il servo e il Signore vengono liberati allo stesso prezzo. Vi è poi anche un'altra interpretazione secondo la quale si dimostra che era tale la povertà del Signore che non aveva neppure di che pagare il tributo per sé e per l'Apostolo. Si può poi osservare che probabilmente, secondo il Signore, non sarebbe stato giusto usare per fini personali il denaro che Giuda portava nella sua borsa e che era destinato ai poveri, per cui così facendo ci ha dato un esempio da imitare.

Riflessione

Gesù e i suoi discepoli di avvicinano a Cafarnao e gli esattori delle tasse avvicinano Pietro e gli chiedono se il loro Maestro paga la tassa al Tempio. Egli risponde di sì. Quando rientrano a casa, Gesù che legge nei cuori lo previene e gli fa capire che come Figlio di Dio, sommo Re, Egli è al di sopra delle legge degli uomini. Egli fa capire anche a noi che il cristiano che obbedisce alla legge resta libero nei confronti di ogni autorità umana e non è sottomesso che a Dio soltanto. Perché come ci dice San Paolo nella lettera ai Romani, non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità si oppone a Dio. E quelli che si oppongono si attireranno la condanna. Gesù infatti, per evitare ogni scandalo, fa in modo che Pietro raccolga quando dovuto per pagare la tassa del tempio. La Provvidenza di Dio ci aiuterà a fare fronte anche alle iniquità delle autorità, e nei tempi e nei modi da Lui stabiliti, ne cambierà l'ordine e l'entità. A noi resta di vivere con fede e pazienza il nostro tempo, senza paura, sapendo che se Dio è con noi chi sarà contro di noi?

Omelia

Gesù attende di essere richiesto dai collettori della tassa del Tempio per pagarla, in modo che si instauri questo dialogo tra i collettori e Pietro prima, tra Pietro e il Signore dopo. Un dialogo molto importante, di cui cerchiamo di cogliere le sfumature. Prima quello tra Pietro e gli esattori: questi si avvicinano a Pietro che è il discepolo più importante del gruppo e gli formulano la domanda in modo interrogativo e non imperativo; non dicono: «Dovete pagare la tassa del Tempio» o «Il Maestro deve pagare», ma chiedono: «Paga il Maestro la tassa per il Tempio?». Perché usano la forma interrogativa e non impositiva? Possiamo leggere due possibilità: la prima è quella del rispetto, ovvero rilevano l'autorità che Gesù ha nel suo ambiente che è la Galilea. Essi sanno bene come Gesù predichi, quello che insegna e conoscono i miracoli che egli compie a vantaggio della popolazione, per cui si accostano a lui con grande rispetto. La seconda possibilità è quella più negativa, cioè per metterlo alla prova, come succederà dopo, quando chiederanno nel Tempio se è lecito pagare il tributo a Cesare oppure no. Perché possiamo leggere le due possibilità? Per il fatto che se osserviamo la situazione dell'epoca in cui Gesù viveva, non tutti erano così deferenti verso il Tempio e soprattutto verso la classe sacerdotale, che era empia e che sarà quella che metterà a morte il Signore; ciò emerge non solo dalle fonti evangeliche, ma anche dalle fonti ebraiche e rabbiniche. Quindi il pagare il tributo o no indicava anche una scelta: se fare del Tempio un avvenimento supremo della propria comunità e fede, oppure no. Sappiamo, per esempio, che gli abitanti di Qumran non pagavano questa tassa al Tempio perché lo ritenevano profanato dalla classe sacerdotale che lo dominava. Quindi loro stessi avevano creato una struttura sacerdotale all'interno della loro comunità e pensavano che il tempio di Gerusalemme sarebbe stato un giorno riscattato e consegnato alla classe sacerdotale giusta. I collettori ovviamente erano persone convinte della necessità di pagare questo tributo e con la loro domanda sondano quale sia il pensiero del piccolo gruppo di Gesù, di questo Maestro coi suoi discepoli. Abbiamo ascoltato che Pietro subito risponde affermativamente e su questo non interroga il Maestro, ma esprime il suo sentimento religioso e spirituale pensando che sia condiviso da Gesù, perché è chiaro che il Maestro non insegnerebbe l'apostasia dal Tempio, che è il centro religioso ed è il cuore della casa d'Israele. Del resto sappiamo, secondo Luca, che Gesù la chiama la casa del Padre mio. Gesù però non si colloca all'interno delle dispute che c'erano allora riguardo al Tempio. Se analizziamo l'ambiente alessandrino da cui proviene anche Stefano, vediamo che aveva una certa riluttanza per il Tempio materiale, per il sacrificio di animali che vi si offrivano e tendeva di più a un discorso spirituale. Gesù stesso, quando parla con la samaritana, dice: *Donna, credimi che l'ora viene, che voi non adorerete il Padre né in questo monte, né in Gerusalemme. ... Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità (Gv 4, 21.24)*. La situazione quindi, nel giudaismo di allora, era molto variegata, essendo molte le correnti che lo attraversavano e anche Gesù è accusato, ricordate, di volere distruggere il Tempio. Pagare la tassa al Tempio indicava quindi una scelta: se Gesù la pagava voleva dire che era fedele al Tempio e al servizio in esso che la classe sacerdotale dei figli di Aronne faceva. Gesù previene la loro domanda con un interrogativo la cui risposta è evidente: solo i sudditi sono obbligati al pagamento di tasse e tributi, mentre i figli ne sono esenti. Quindi Gesù non si relaziona sulla questione della necessità o no del Tempio, quanto piuttosto rivela il rapporto che egli ha col Tempio, quello cioè di essere figlio e non suddito e come tale è esente da questa tassa. Ma - aggiunge il Signore - *perché non si scandalizzino*, il Signore stesso non vuole in questo momento manifestare le sue prerogative divine e il suo potere perché non è ancora il tempo della manifestazione; egli la farà davanti al Sommo Sacerdote, quando sarà ufficialmente interrogato: «Sei tu il Figlio di Dio?». E allora rivelerà sé stesso anche se sarà accusato di bestemmia e come tale condannato a morte. Ora egli non vuole manifestare questa prerogativa ma, affinché i discepoli non pensino che il Signore si appropri di una prerogativa divina in modo vuoto, senza un potere corrispondente, allora dà il segno della sua divinità ai discepoli con la pesca straordinaria del tributo. Se la natura obbedisce al suo comando anche indiretto, portando la moneta del tributo, allo stesso tempo il Tempio e il suo culto sono a lui soggetti e rivolti a lui in quanto è il Figlio di Dio. Come notiamo egli dà questo insegnamento in casa, cioè nella Chiesa, non fuori, agli esattori, così anche oggi certi insegnamenti del Signore si danno nella casa, altri si danno fuori da essa per non scandalizzare, visto che si deve essere molto prudenti, come dice il Signore: *Non date il santo ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci (Mt 7,6)*. Il Signore vuole evitare lo scandalo per coloro che ancora non possono capire e non possono accogliere la luce della sua conoscenza. Egli è il Verbo di Dio, è la luce, e questa luce si gradua in rapporto alla capacità recettiva dell'intelletto di colui che ascolta e fa passare ciascuno da una conoscenza prima che, è quella del bene e del male, a una conoscenza ulteriore che è quella della natura e della creazione che portano l'impronta sua; pertanto la creazione non è orfana, non è soggiogata dalla pura scienza dominata dall'uomo, perché la scienza è la visione dell'uomo sui fenomeni naturali ed è spogliata da tutto l'aspetto metafisico, filosofico e teologico. La natura non è orfana, è figlia del Logos, del Verbo, quindi il secondo grado di conoscenza è conoscere la natura alla luce del Logos, del Verbo di Dio. Poi c'è l'ultimo grado che è quello della diretta conoscenza di Dio, come diceva anche il Vangelo di oggi: questa è la vita eterna, conoscere te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. A quelli di fuori il Signore parla, ma parla in parabole perché la parabola vela e svela nello stesso tempo, parla dei misteri del Regno e questi che ascoltano già godono dei

benefici dell'ascolto che sono le guarigioni e sono preparati alla conoscenza che è data a quelli che sono in casa e ai suoi discepoli. In seguito sgrida i suoi discepoli dicendo: «Siete anche voi privi d'intelletto, non capite!». Sgrida anche i discepoli di Emmaus: «O stolti e tardi di cuore nel comprendere». Quindi il Signore ci dà delle sgridate che dobbiamo prendere perché ci fanno bene, perché ci svegliano dalla nostra pigrizia, accidia, superficialità, tali da ridurre il Cristianesimo a una forma annacquata. Bisogna proprio svegliarsi, perché il Signore sgrida. Quando arriva, arriva sul serio, arriva con noi che ci sgrida, noi che predichiamo, arriva contro i discepoli che non ascoltano, arriva per svegliarci. Nell'Apocalisse lo dice: «Non sei né caldo né freddo, stai attento che non sposti il tuo candelabro dal suo posto, ravvedati, svegliati». Il Signore non è tenero, come diceva Santa Teresa d'Avida: «Io lo so Signore perché hai pochi amici, perché quei pochi li tratti mali!». Quindi bisogna stare molto attenti con lui, ma alla fine compensa poi in un modo molto abbondante, come il sovrano che è generosissimo.